



Il modello Riace merita il Nobel

Eugenio Melandri

Una barca carica di profughi kurdi sbarca sulle coste della Calabria. "Stavamo morendo: molta della nostra popolazione aspettava l'inevitabile. Rassegnata. Poi dal mare sono arrivati i migranti. E abbiamo ricominciato". Tutto è cambiato. È nato da quella barca il "Modello Riace". Un paese che si stava svuotando, come tanti paesi della Calabria, è rinato. Le case vuote sono state ripopolate. I vecchi mestieri, abbandonati, hanno ripreso vita. I piccoli negozi di artigianato sono stati riaperti. I nuovi cittadini di Riace si sono "mescolati" con i vecchi abitanti. Sono nate famiglie miste. Si sono rivisti i bambini. È stata riaperta la scuola.

I. Tutto è cominciato nel 1998

II. La solidarietà criminalizzata

III. La risposta allo strapotere delle mafie

IV. La vita "in comune"

V. Laurea honoris causa in utopia a Mimmo Lucano

VI. Emarginazione alla Salvini



INSEGNA CARTELLI RIACE ALLA MARINA © WIKIMEDIA COMMONS - MARCUSALABRESUS

Alla chiusura della marcia Perugia-Assisi, fu lanciata l'idea di candidare al premio Nobel per la pace il "modello Riace". Dopo le vicende che avevano portato, su decisione della magistratura, alla rimozione del sindaco Mimmo Lucano e al suo allontanamento dal paese, era apparso chiaramente agli organizzatori della marcia che, al di là delle accuse tutte da provare in un processo, quello di Riace, rappresentasse e rappresenti, un modello di integrazione innovativo e pieno di prospettive tra italiani e immigrati. Riace, destinata come tanti paesi della Calabria a svuotarsi a causa dell'emigrazione, con l'arrivo degli immigrati è tornata a rivivere. Non per nulla è stato riconosciuto e celebrato in tutto il mondo.

Dopo il lancio da parte della marcia Perugia-Assisi, è nato un gruppo promotore che ha lanciato una raccolta di firme conclusa il 25 gennaio, perché la candidatura, per il Nobel 2019 deve essere tassativamente presentata nel mese di febbraio.

A noi, sinceramente, è sembrato che forse sarebbe stato meglio proporre la candidatura per il 2020, così ci sarebbe stato il tempo di lanciare la campagna in tutta Italia e in Europa. Con iniziative sul territorio, che avrebbero potuto continuare per un anno intero. Viviamo un periodo in cui il cosid-

detto governo del cambiamento sta portando il paese verso una contrapposizione tra poveri che non può non preoccupare. Si registrano fenomeni crescenti di razzismo, e di intolleranza. Pare stia uscendo alla luce una sorta di odio represso che rischia di mettere in guerra tra loro settori importanti della società. Gli immigrati sembrano essere il capro espiatorio di tutti i mali del paese, con un Ministro degli interni che fomenta l'odio e che pare poter permettersi tutto. Ogni sua uscita, sia pure estemporanea, irriuale o anche del tutto fuori luogo, anche per il ruolo che ricopre, secondo i sondaggi aumenta il suo consenso elettorale. Insieme con lui un Movimento 5 Stelle confuso, incapace di assumere una propria linea, succube di Salvini che lo sta fagocitando. Mentre scriviamo è in atto l'ennesima prova di forza con Salvini che, cambiando completamente idea, non vuole essere processato, mettendo in difficoltà enorme i pentastellati che, alla fine, si troveranno costretti ancora una volta a cedere.

Lo sgombero, per non dire la deportazione di Castelnuovo di Porto, sta lì a dimostrare quanto bisogno ci sia di una campagna che duri nel tempo e cerchi di toccare tutti i settori e gli angoli del nostro paese. Infatti, se pur iniziata con Minniti, la storia che ha portato alla chiusura dell'espe-

rienza di Riace si inserisce in quello che potremmo definire un processo di delegittimazione di tutto ciò che porta all'integrazione. Gli immigrati sono visti come corpi estranei e tutte le esperienze e le organizzazioni che lavorano per l'integrazione sono colpevolizzate con l'accusa di favorire l'immigrazione clandestina. O, peggio ancora, di essere complici degli scafisti. Si veda la campagna contro i taxi del mare e, più in generale, contro tutte le organizzazioni non governative. Il Ministro degli interni è arrivato a inviare infiltrati nelle navi delle ong per cercare di trovare elementi su cui fondare le proprie accuse. Pare una costante di questo nostro tempo, con questo governo, incitare all'odio reciproco quasi sia come una forma di rivendicazione identitaria. L'odio verso l'altro rischia così di divenire l'elemento che caratterizza l'identità di un gruppo o di una persona.

Tornano rigurgiti di fascismo e di antisemitismo, mentre pare crollare, sotto i colpi di una campagna mediatica studiata appositamente, l'impulso solidaristico della nostra Costituzione repubblicana. Il tutto perché ormai la politica sembra cercare soltanto il consenso immediato come orizzonte della propria azione. Ne nasce una politica senza visione, senza capacità di progetto che non sia quello del giorno dopo.

La chiusura dei porti con tutto ciò che porta con sé è la sintesi plastica e fattiva di questa situazione. Se poi aggiungiamo la propaganda falsa che alimenta pregiudizi sugli immigrati: dalla balla spaziale di una invasione che non esiste, fino al fatto che gli immigrati sarebbero portatori di malattie, allora il cerchio si chiude.

Si dirà che una campagna di sensibilizzazione su questi temi si può fare anche senza mettere in primo piano il Nobel per la Pace. È vero, ma avere un obiettivo aiuta moltissimo. Anche perché ciò permetterebbe di proporre cose concrete da fare: dalla continuazione della raccolta delle firme (si pensi quante se ne sarebbero potute raccogliere in oltre un anno di tempo. E non solo in Italia, ma anche all'estero), fino ad un'azione su comuni, province, regioni e altre assemblee elettive, per ottenere risoluzioni e ordini del giorno in questo senso.

Noi con Solidarietà Internazionale continueremo a lavorare su questo, sapendo purtroppo che quella del premio Nobel al modello Riace ormai appare un'arma spuntata. Anche se cocciutamente vogliamo continuare a crederci.

I.

Tutto è cominciato nel 1998

Eugenio Melandri

Una barca carica di profughi kurdi sbarca sulle coste della Calabria. "Stavamo morendo: molta della nostra popolazione aspettava l'inevitabile. Rassegnata. Poi dal mare sono arrivati i migranti. E abbiamo ricominciato". Tutto è cambiato. È nato da quella barca il "Modello Riace". Un paese che si stava svuotando, come tanti paesi della Calabria, è rinato. Le case vuote sono state ripopolate. I vecchi mestieri, abbandonati, hanno ripreso vita. I piccoli negozi di artigianato sono stati riaperti. I nuovi cittadini di Riace si sono "mescolati" con i vecchi abitanti. Sono nate famiglie miste. Si sono rivisti i bambini. È stata riaperta la scuola. "La nostra - dicono a Riace - non è un'integrazione, ma un'interazione".

Un vero e proprio cambiamento di punto di vista e di prospettiva. Chi arriva dal mare, scappando da situazioni di guerra, di diritti negati, di persecuzioni, ma anche dalla miseria, creata dalle società multinazionali che strozzano le economie dei paesi poveri, o dalla desertificazione causata dai cambiamenti climatici, non rappresenta un problema, tutt'altro; non viene percepito come un concorrente che porta via il lavoro a chi già non l'ha, tanto da esser costretto ad emigrare. Diviene invece una opportunità e una risorsa per far rinascere il paese.

A Riace, fino al giorno in cui la magistratura ha incriminato il sindaco Mimmo Lucano e lo ha forzatamente sollevato dal suo incarico e allontanato dal paese, si vedevano i bambini, con le più ampie sfumature di colore, giocare per la strada, o si poteva incontrare una ragazza o un ragazzo neri come il carbone, parlare un italiano perfetto con la tipica inflessione calabrese.

In una parola, il paese ha ripreso vita

proprio praticando l'accoglienza diffusa, con i migranti ospitati in appartamenti indipendenti. Riace è riuscito a dare ospitalità non solo ai rifugiati (400 in tutto il paese), ma anche a tutti gli immigrati irregolari con diritto d'asilo (oltre 6.000), mantenendo in vita servizi di primaria importanza come la scuola e finanziando il comune con micro attività imprenditoriali legate all'artigianato.

Ci sono infatti laboratori tessili e di ceramica, ma anche bar e panetterie per arrivare alla raccolta differenziata porta a porta, garantita da due ragazzi extracomunitari e trasportata attraverso l'utilizzo di asini.

Per favorire autonomia e integrazione dei migranti, a Riace assieme all'euro circola una moneta esclusiva del posto, utilizzata ogni giorno dai migranti nei soli negozi riacesi per l'acquisto di cibo, vestiti e ricariche telefoniche. "Il ministero ci accredita queste risorse con molto ritardo, ci siamo inventati un'idea di moneta locale spendibile solo a Riace con riscontro positivo dell'economia locale", spiega il sindaco.

Riace è riuscito a dare ospitalità non solo a 400 rifugiati, ma anche a oltre 6000 immigrati irregolari con diritto d'asilo.

Il modello Riace, proprio per la sua carica innovativa e per la sua capacità di creare integrazione e interazione, è stato studiato e apprezzato non solo in Italia ma anche all'estero, tanto che nel 2016 la rivista "Fortune", proprio per aver inventato e portato avanti questo modello, ha inserito il sindaco Lucano tra i 50 leader più influenti al mondo.

Nella conferenza stampa in cui il comitato per il Nobel per la Pace al modello Riace ha presentato le 90.000 firme raccolte poi inviate come sostegno alla candidatura, il sindaco Mimmo Lucano ha commentato: "Questa raccolta di firme è una bella notizia. Una di quelle che danno gratificazione in un periodo in cui prevalgono

amarezza e tristezza. Vorrei condividere questo eventuale riconoscimento con tutti i rifugiati che sono passati da Riace e con tutti i rifugiati che nel mondo vivono condizioni disumane in cui non è garantito nessun diritto". (eugenio.melandri@teletu.it) •

II.

La solidarietà criminalizzata

Simonetta Crisci

L'arresto del sindaco di Riace Mimmo Lucano, avvenuto il 2 ottobre scorso, ha suggellato e spinto le nostre autorità ad aprire fascicoli di indagini nei confronti di numerose ONG impegnate, nel Mediterraneo, in operazioni di soccorso dei profughi provenienti dai Paesi dell'Oriente e dell'Africa e diretti nel territorio europeo. Le indagini, oltre ad intimorire le Ong nella loro opera e a diffondere biasimo verso gli operatori da parte dell'opinione pubblica, hanno impedito il recupero e il salvataggio in mare di centinaia di vite in fuga da guerre, carestie e dittature. Dopo le torture, gli stupri e le uccisioni subite nelle lunghe traversate dei deserti e nelle città ostili queste persone hanno trovato finalmente a Riace accoglienza solidale, ospitalità, praticata innanzitutto dal primo cittadino del piccolo borgo. In modo che il modello creato in quella località è diventato simbolo internazionale di un paradigma, che pone al centro della responsabilità politica e sociale del sindaco di un Paese il benessere fisico ed economico dei propri conterranei e di tutti coloro che partecipano al lavoro e alla convivenza pacifica nel territorio. Ma l'attività giudiziaria, sollecitata da autorità rigide e burocratiche, ha voluto colpire in Mimmo Lucano proprio questo modello, ricorrendo a strumenti giuridici che, notoriamente, sono rivolti contro criminalità organizzate e sfruttatori delle miserie umane. L'Ordinanza di custodia cautelare emessa nei confronti di Mimmo Lucano svela che le accuse presupposte contro di lui dalla Procura di Palmi erano formulate per

MURALES RIACE ALLA MARINA © WIKIMEDIA COMMONS - MARCUSALABRESUS



reati gravissimi: "turbativa di gare pubbliche", ipotizzando "collusioni e altri mezzi fraudolenti" che, commessi da un Pubblico Ufficiale, quale è un sindaco, prevedono pene molto gravi. Il Giudice però ha reputato tali accuse nei confronti di Mimmo Lucano, non solo "generiche" e vaghe, ma anche senza alcun riscontro oggettivo. Pertanto, non accogliendo di privare della libertà il sindaco di Riace, il Giudice ha, comunque, emesso un provvedimento restrittivo, quali gli arresti domiciliari, accusando Mimmo di "favoreggiamento dell'immigrazione clandestina". Tale reato, inserito all'art. 12 del Testo Unico n.286/98, modificato dalla Legge "Bossi-Fini", prevede che: "chiunque promuove, dirige, organizza finanzia o effettua il trasporto di stranieri nel territorio dello Stato, ovvero di altro stato del quale la persona non è cittadina (...) è punito con pene di reclusione da 5 a 15 anni e 15 mila euro di multa". Il favoreggiamento di questo reato è previsto per chi (art.378 Codice Penale) aiuta una o più persone ad eludere la legge o a permanere in una condizione di illegalità, con pene fino a 4 anni di carcere. Questo fatto non solo ha giustificato l'emanazione dell'Ordinanza di custodia cautelare verso Mimmo Lucano, ma ha creato un clima di sospetto e di avversione verso l'autore di un reato così riprovevole come lo sfruttamento delle disgrazie altrui. Ma, fortunatamente, anche di indignazione e sdegno contro l'azione

giudiziaria che ha colpito la persona di Mimmo Lucano, espressi in tutto il mondo da qualsiasi persona, Ente o Associazione che ha avuto il piacere di conoscerlo personalmente e che ha apprezzato il suo operato in questi lunghi anni. Anni durante i quali Mimmo si è prodigato nel creare un luogo di rifugio e di sopravvivenza serena, non solo per i migranti ospitati nel progetto Sprar affidato al suo Comune, ma anche per gli stessi cittadini di Riace, i quali hanno visto rivivere il piccolo borgo, grazie ad attività economiche e di sviluppo che ormai si erano perse nel tempo, a causa della forzata emigrazione subita dalle loro stesse condizioni di miseria, senza prospettive per il futuro.

NON È REATO.

Alla luce dell'analisi giuridica delle accuse rivolte al sindaco Lucano, si impone una riflessione: il Giudice, nell'emettere l'Ordinanza di misura cautelare, non ha tenuto conto che, comunque, non avrebbe dovuto emettere alcuna misura restrittiva, avendo il sindaco operato in situazione, prevista dal comma due dello stesso art. 12, il quale prevede: "2) Fermo restando quanto previsto dall'art.54 c.p. (caso di reato commesso in stato di necessità) non costituiscono reato le attività di soccorso e assistenza umanitaria prestate in Italia nei confronti degli stranieri in condizioni di bisogno comunque presenti nel territorio dello Stato". Tale formulazione dell'esi-

mente (cioè della non punibilità della condotta commessa a causa dello stato di bisogno di stranieri presenti in Italia), dimostra che gli stranieri richiedenti asilo, avviati nel paese di Riace legittimamente, nell'ambito di un progetto statale quale lo SPRAR, siano non solo bisognosi di aiuto umanitario, ma siano i protagonisti dell'applicazione del progetto, e tale condizione gli è ufficialmente riconosciuta dallo Stato in quanto richiedenti asilo. Pertanto il sindaco Mimmo Lucano ha rispettato la finalità del progetto SPRAR, rendendo attuale la sua pratica con il fornire strumenti e aiuti previsti dalla Legge, realizzando l'obiettivo da assolvere con la dovuta responsabilità nei confronti di tutti i cittadini presenti legalmente nel suo territorio, per i quali la Legge ha delegato il primo cittadino al benessere e alla sopravvivenza degli stessi, italiani o stranieri.

La storia di Mimmo Lucano, il sindaco di Riace.

Trattato come un criminale qualunque, viene accusato di favoreggiamento all'immigrazione clandestina, quando in realtà stava svolgendo il suo compito di buon cittadino.

Ciò solleva completamente il sindaco del piccolo comune calabrese da qualsiasi accusa legata al suo agire nell'ambito dell'accoglienza umanitaria e solidale nei confronti di cittadini, a lui affidati, con un progetto creato dallo Stato italiano per applicare strumenti utili all'inserimento e all'integrazione tramite l'insegnamento della lingua italiana, lezioni di mestieri e



DOMENICO LUCANO © WIKIMEDIA COMMONS, SOLEDAD AMARILLA / MINISTERIO DE CULTURA DE LA NACIÓN - ARGENTINA

pratiche di autogestione familiare così come previsto dal programma SPRAR, ancora vigente in Italia.

Attualmente Mimmo Lucano, a seguito della decisione del Tribunale del Riesame di Reggio Calabria, è stato costretto a lasciare Riace ed è sospeso dalla carica di sindaco. E, infatti, il Tribunale ha accolto parzialmente la richiesta di libertà inoltrata dai suoi difensori. La nuova misura, comunque restrittiva della libertà di circolazione per l'indagato, ha visto il Tribunale ridimensionare le esigenze di cautela che, invece, il Pubblico Ministero di Locri chiedeva di imporre, contestando in quella sede che fossero applicate misure più restrittive con accuse di "associazione a delinquere", "concussione", "truffa aggravata", "abuso" e "malversazione", coronando di tali reati gravissimi l'irregolarità di concessione dell'appalto della raccolta differenziata di rifiuti agli immigrati, quasi fosse, alla luce di quanto avviene in numerosi Comuni italiani, il massimo rappresentante della criminalità organizzata nel nostro Paese.

Ad aggravare la condizione personale di Mimmo Lucano il Tribunale del Riesame ha disposto per la sua compagna, Melem Tesfahun, anch'ella accusata con il sindaco per concorso nei reati a lui contestati, l'obbligo di firma presso il Comune di Riace. Una situazione ingiusta e penalizzante a livello umano nei confronti di persone che hanno speso la propria

vita all'insegna della solidarietà e dell'accoglienza. (*simonetta.crisci@gmail.com*) •

III.

La risposta allo strapotere delle mafie

Tonio Dell'Olio

Le considerazioni su quanto è avvenuto e - ahimè - continua ad avvenire ai danni di Mimmo Lucano e degli abitanti di Riace si affollano nella testa e nel cuore e gridano giustizia. Quella vera. Quella che non fa pagare ai poveri gli egoismi dei ricchi. Quella che non si pone al servizio dei potenti ma piuttosto fa della legge il vero argine, la garanzia, la protezione dei più vulnerabili, dei più indifesi. E mi tornano alla mente le parole del priore di Barbiana che, nella sua Lettera ai giudici, nel tribunale che lo processava per apologia di reato, ovvero per aver disobbedito alle leggi e aver insegnato a disubbidire,

riferendosi ai ragazzi della scuola di Barbiana scrive: "Posso solo dir loro che essi dovranno tenere in tale onore le leggi degli uomini da osservarle quando sono giuste (cioè quando sono la forza del debole). Quando invece vedranno che non sono giuste (cioè quando sanzionano il sopruso del forte) essi dovranno battersi perché siano cambiate". A mio avviso questa frase di don Lorenzo Milani fotografata con precisione millimetrica la situazione di Riace all'indomani degli arresti domiciliari e poi del divieto di soggiorno per il sindaco di quella cittadina.

Ma Riace non è modello solo per questo! Riace è la risposta vivente allo strapotere delle mafie e della mafiosità. Intendo riferirmi alle organizzazioni criminali e alla mentalità mafiosa che circola a piede libero in tanti ambienti e contesti e che troppo spesso viene tollerata, ritenuta inevitabile se non esaltata come furbizia di chi "la sa più lunga degli altri" e "sa stare al mondo".

Ecco, c'è una politica delle mafie ma c'è anche una mafia della politica! E la mafia della politica è quella che non vara leggi a difesa dei deboli ma consolida il potere dei forti. È mafiosa la politica che pone il consenso al primo posto e non il bene dei cittadini che governa o amministra. È mafia politica quella che aizza i propri cittadini su semplificazioni e scorciatoie di pensiero in situazioni complesse, e quella che pianifica le guerre tra



AMISTRADA E COMPAGNIA TEATRALE "P. LIUZZI" DI CAPRAROLA

poveri che vengono puntualmente vinte dai ricchi.

In questo senso Riace è risposta efficace e quindi, scomoda. Ma le mafie si sono posizionate da tempo negli interstizi lasciati vuoti dall'essenza dei diritti nelle storie dei migranti. Perché le mafie non sono solo quelle dei barconi, ma soprattutto quelle delle multinazionali che percorrono in direzione opposta gli stessi tragitti delle carovane migranti. Sono quelle che da tempo hanno colonizzato economicamente quei territori, deprestandoli di materie prime che servono al servizio del mondo opulento del nord e di fatto, bloccandone di conseguenza lo sviluppo. Sono quelle che, agendo in regime di monopolio, possono permettersi di stabilire i salari e di non rispettare alcun diritto che riguarda le persone e la loro salute. Sono quelle che hanno bloccato i processi democratici dell'Africa investendo e sostenendo le campagne elettorali dei candidati più opachi, spregevoli e corruttibili che i quali assicurano alle aziende del Nord licenze a basso costo per sfruttare le risorse minerarie e naturali. Gli stessi politici che sono sempre pronti a varare leggi su misura per garantire gli interessi delle multinazionali. Sono presenze occidentali che non esitano ad assoldare eserciti malavitosi locali per spazzare via ogni forma di dissenso e protesta, anche quando un gruppo di contadini difende la propria terra di cui hanno scoperto d'essere proprietari del suolo, ma non del sottosuolo. Mafioso è anche non aver previsto alcuna forma di risarcimento per i migranti climatici, che di fatto prima potevano

sopravvivere coltivando una terra che adesso è diventata sabbia per via dei cambiamenti climatici, causati dalla forma di industrializzazione che noi abbiamo scelto e loro hanno subito, imposta dal mondo occidentale a spese della popolazione locale. Non solo non hanno tratto alcun vantaggio dal nostro progresso ma si sono ritrovati a ricevere la parte peggiore. Le mafie naturalmente sono anche quelle che organizzano i viaggi della disperazione attraverso il deserto e nella permanenza penosissima in Libia e poi nel Mediterraneo. E possono farlo grazie al fatto che le maglie per gli ingressi si sono ristrette sempre di più. Quelle leggi, restrittive prima e di respingimento dopo, sono le migliori complici delle mafie. E poi è mafioso il sistema con cui vengono gestiti molti centri di accoglienza e l'avviamento al lavoro in tutte le forme di caporalato. Per questo Riace ha costituito un modello. Perché ha rappresentato il metodo ostinato e contrario di rispondere al fenomeno (e non al problema) delle migrazioni. È un modello che non ci indica soltanto l'accoglienza, ma come rispondere alle mafie e sconfiggerle rispettando i diritti. Perché mafia e mafiosità sono molto abili sul terreno dello scontro e della violenza, ma non hanno argomenti contro l'affermazione dei diritti e sul terreno della nonviolenza attiva e concreta che si è costruita a Riace grazie a Mimmo Lucano.

Per questa ragione la richiesta del Nobel per la pace per il «modello Riace» non è - come qualcuno ha detto - un modo di «spararla grossa», ma piuttosto una maniera di indicare

una strada che ha già dimostrato di offrire risultati e creare solidarietà. (tondello6@gmail.com) •

IV.

La vita "in comune"

Riccardo Petrella

La storia che stiamo tentando di far premiare non è cominciata da pochi anni a Riace. È quella che negli ultimi due secoli della storia contemporanea ha espresso il volto più bello ed entusiasmante delle «comunità umane» e la realtà quotidiana più ricca del «vivere insieme».

È la storia dei Comuni (villaggi, città, collettività locali) che sono entrati nella memoria collettiva, non per la robustezza delle loro fortificazioni, delle loro grandi porte chiuse a prova di arieti in ferro, della potenza del castello, delle signorie feudali o rinascimentali, della maestà della cattedrale del principe-vescovo dominante, né della ricchezza della «grande piazza del mercato». Sono entrati nella memoria collettiva, senza frontiere, per lo spirito di condivisione e di solidarietà in seno alla comunità dei loro abitanti, per la capacità di apertura delle loro porte verso quelli della campagna e degli altri comuni vicini o lontani, per la volontà praticata dei loro abitanti di essere parte attiva e cooperante della storia dei loro territori «regionali», «nazionali», «continentali», per la loro disponibilità a conoscere ed aprirsi alle culture, ai modi di vita degli «stranieri» e degli abitanti della Terra sconosciuti. In realtà, condivisione e solidarietà all'interno, vanno di pari passo con apertura e cooperazione verso l'esterno, diventato ai nostri giorni sempre più «interno».

UNA COMUNITÀ DI PERSONE.

La storia dei Comuni ha dimostrato che il Comune significa «vivere insieme la vita»: a) appartenendo coscientemente ad una comunità di esseri umani, donne ed uomini, vecchi e bambini, operai ed artisti, insegnanti e personale di ospedali, pensionati



e commercianti, nativi del posto o provenienti da altri luoghi, in uguale dignità diritti e doveri; b) condividendo risorse, beni, infrastrutture, servizi pubblici comuni; c) operando grazie a decisioni, processi, istituzioni e mezzi in comune. «Comune» viene dal latino «cum munis» munizioni/mezzi, essere muniti delle stesse cose, strumenti.

Per questo i Comuni scrivono belle pagine di storia «universale» quando sono luoghi di vita comune, di beni e servizi comuni, di azioni, progetti, scelte in comune in una prospettiva comunitaria plurale in continua evoluzione, animata dai principi della cooperazione e della condivisione.

L'UTOPIA.

La capacità utopica dei Comuni di creazione del divenire comune è molteplice, in tutti i campi. In questi ultimi decenni si è espressa nell'obiettivo della sicurezza di vita e della ricerca della non violenza e della pace, nel desiderio di promuovere una vita in armonia con il luogo di vita - il territorio, la natura, l'ambiente - fino al livello più vasto della comunità globale della vita della Terra. Così il vocabolario si è arricchito di nuove e stimolanti definizioni quali «comuni denuclearizzati», «comuni virtuosi», «comuni no OGM», «comuni no TTIP», «comuni accoglienti», «comuni per la pace», ...).

La loro capacità di creazione è ad

ogni modo differente da quella degli Stati e certamente da quella delle «nazioni». I Comuni, da secoli, non sono più capaci, né desiderosi, di fare le guerre e di prelevare le tasse per gli eserciti. I loro abitanti, anche di grandi comuni, sono altresì portati a ri-inventare il locale ed il loro divenire molto di più di quanto siano disposti a fare gli Stati, specie i «grandi» Stati, gli Stati potenti, gli Stati che si dicono essere la veste politica delle «grandi» nazioni, imperiture, immortali. I municipalismi sportivi guerrieri, violenti, razzisti nel campo del calcio, esplosi negli ultimi anni, sono l'espressione barbara, malefica, di una società profondamente malata perché ha fatto della violenza economica, sociale, politica in nome della potenza e sicurezza della «nazione» - e del denaro - la modalità culturale patologica dei rapporti sociali con l'altro.

Un premio Nobel ad esaltazione del vivere insieme.

UN RILIEVO UNIVERSALE.

È in questo contesto che la storia di Riace assume un rilievo «universale». La sua storia è cominciata nel 1998 con lo sbarco di duecento profughi del Kurdistan sulle spiagge di Riace, piccola

cittadina della costa calabrese jonica sulla via del declino (spopolamento, invecchiamento, desertificazione economica). I responsabili comunali e le associazioni da tempo attivi nel tentativo di arrestare l'emorragia socio-economica della cittadina, non impacchettarono le famiglie «illegali» sbarcate per darle alle cure dello Stato e del governo centrale. Decisero di accoglierle, così come, poco a poco, centinaia di altri migranti. A tal fine, riaggiustarono le case abbandonate, riaprirono le scuole, fecero venire un piccolo «esercito» di educatori, tutor, animatori, per accompagnare i nuovi abitanti ad aprire nuovi commerci e negozi, sviluppare l'artigianato locale e dei loro paesi di provenienza. Per sostenere la rinascita economica furono create delle monete locali, nuove modalità di finanziamento cooperativo, nuove imprese comuni, il tutto nello spirito di una nuova avventura umana pacifica, solidale, di fraternità.

Le soluzioni si rivelarono pertinenti ed efficaci. In pochi anni Riace ha «accolto» più di 1.270 immigrati extracomunitari, ed è rinata una nuova comunità secondo un modello di «vivere insieme», con fini comuni, basi e mezzi comuni ed in comune. In pieno contrasto con le politiche messe in atto dalle autorità centrali italiane ed europee in materia di economia, di sicurezza sociale e di sviluppo comunitario. E questo è stata



WIKIMEDIA COMMONS - HIRUKA KOMUNIKAZIO-TALDEA

la sua condanna, la sua perdita. L'esperienza «Riace», per di più considerata dalla maggioranza delle forze vive dell'Italia, dell'Europa e dell'opinione pubblica mondiale, come una formidabile esperienza positiva d'integrazione/coesione plurale da tutti i punti di vista (culturale, sociale, etnico, religioso, politico, economico,...) è stata vissuta dalle forze al potere, specie con l'arrivo al governo di forze politiche e sociali profondamente xenofobe, razziste, nazional-fasciste, come un affronto, un'esperienza nemica, intollerabile.

Per sostenere la rinascita economica furono create delle monete locali, nuove modalità di finanziamento cooperativo, nuove imprese comuni: una nuova avventura umana pacifica, solidale, di fraternità.

IL NUOVO BARBARO "MADE IN ITALY".

Il resto è noto. Il governo italiano, sulla spinta rabbiosa e pervicace del nuovo Barbaro «made in Italy» ha dichiarato illegale e rea di delitti amministrativi-istituzionali l'esperienza di Riace. Probabilmente le ha inferto troppe ferite gravi, letali, perché essa possa ri-stabilirsi e ritornare allo stato «felice» in cui era arrivata. In teoria, nessuno ha il diritto di far morire una comunità umana, un comune, una città. Temo che, per il momento, ciò è stato nuovamente compiuto, è in corso, in Italia. Il Comune di Riace - i suoi abitanti a cominciare dal sindaco Mimmo Lucano - merita il premio Nobile per la Pace, perché il comitato Nobel darebbe così un segno forte e chiaro alla comunità

mondiale affermando che nessun potere può impunemente compiere tale misfatto, siffatto crimine. Coloro che lo hanno fatto sono dei criminali. La giustizia deve essere più forte del crimine. (*petrella.riccardo@gmail.com*) •

V.

Laurea honoris causa in utopia a Mimmo Lucano

Nicola Perrone

«Perché ha dimostrato non solo di essere audace, ma ha fatto dell'audacia una espressione dell'essere e la forza del cambiamento».

Anche nel 2018 l'Università del Bene Comune di Sezano (Verona) insieme all'Associazione Monastero del Bene comune e alla comunità degli Stimmatini ha conferito le lauree honoris causa in utopia. La scelta del comitato, per l'edizione 2018, è caduta su testimoni della resistenza politica, civile e intellettuale in nome dei diritti umani e della solidarietà verso una umanità dileggiata, denigrata, respinta, rifiutata e contro le pratiche di esclusione, di razzismo, di xenofobia e di sovranismo che sembrano pervadere l'intera l'Europa.

Il 27 ottobre 2018 presso il Monastero di Sezano, il sindaco di Riace Domenico Lucano è stato insignito di questo importante attestato, che simbolicamente vuole omaggiare uomini e donne che con coraggio e ostinazione si battono per un mondo migliore, un mondo di pace, di giustizia, di diritti garantiti, di equità e di rispetto dell'ambiente vitale.

Le motivazioni: "La scelta del comitato, per questa edizione 2018, è caduta su due testimoni della resistenza politica, civile e intellettuale in nome dei diritti umani e della solidarietà verso una umanità dileggiata, denigrata, respinta, rifiutata e contro le pratiche di esclusione, di razzismo, di xenofobia e di sovranismo che sembrano pervadere l'intera l'Europa".

Il sindaco di Riace, Domenico Lucano, fin da giovane si è impegnato

nelle lotte contro l'ingiustizia e per un futuro dignitoso per la Calabria ed il Mezzogiorno. "Oggi" ha affermato, "abbiamo fatto una scelta: quella di essere vicini alle istanze dei più deboli, e di condividere un'idea di emancipazione e riscatto sociale". È riuscito a realizzare quello che tanti amministratori dicono di voler fare ma non fanno, ossia un sistema di accoglienza che mira alla coabitazione e alla mutua fecondazione fra cittadini italiani e stranieri. Etiopi, Eritrei, Nigeriani, Siriani, Palestinesi, Curdi, Pakistiani, Malesi, Congolesi, Ghanesi, Somali... lavorano nelle botteghe lasciate da chi si ne è andato e vivono nelle case abbandonate. Riace è diventata una comunità vivace, innovatrice. Un modello di accoglienza che supera l'angusto piano della questione morale, etica e di diritto ma si fa pratica di socialità e di convivenza con ricadute positive per l'intera città. Un modello anche di politica che armonizza e "amorizza" i rapporti interni alla comunità e i rapporti fra la comunità e le istituzioni. Un sindaco che prova davvero, da vent'anni, a fare una piccola rivoluzione.

"Mimi capatosta", come lo chiama Tiziana Barilla in un libro a lui dedicato, ovvero Domenico Lucano, primo cittadino di Riace, ha messo a punto un sistema di accoglienza da applausi. I migranti provenienti dalle zone di guerra e povertà ("Etiopia, Eritrea, Nigeria, Siria, Palestina, curdi, Pakistan, Mali, Congo, Ghana, Somalia", elenca il sindaco) lavorano nelle botteghe lasciate da chi si ne è andato dal paese, persino collaborando con chi è rimasto. E vivono nelle case abbandonate dall'emigrazione, convivendo pacificamente con gli abitanti del luogo. La sindaca di Barcellona, Ada Colau, ha visitato la città di Riace e ha definito la politica di accoglienza di Lucano come un modello per l'Europa: "Qui si vede che l'accoglienza non è solo una questione morale, legale o di diritti umani, ma un'opportunità per tutti. Così, quando arrivi qui a Riace, ti chiedi chi è che sta salvando e chi viene invece salvato. Stiamo salvando i rifugiati o sono loro che stanno salvando l'Europa? Riace stava perdendo la sua popolazione e oggi, grazie al coraggio e alla capacità di chi ha dato vita a un progetto esemplare, la gente è più felice, il paese è pieno di bambini e ha ricominciato a sorridere. Riace è il simbolo di un'Europa della speranza, spiega la prima cittadina della metropoli catalana. Sarà mica per questo che fa tanta paura al ministro Salvini e al governo? (*rivista@cipsi.it*)